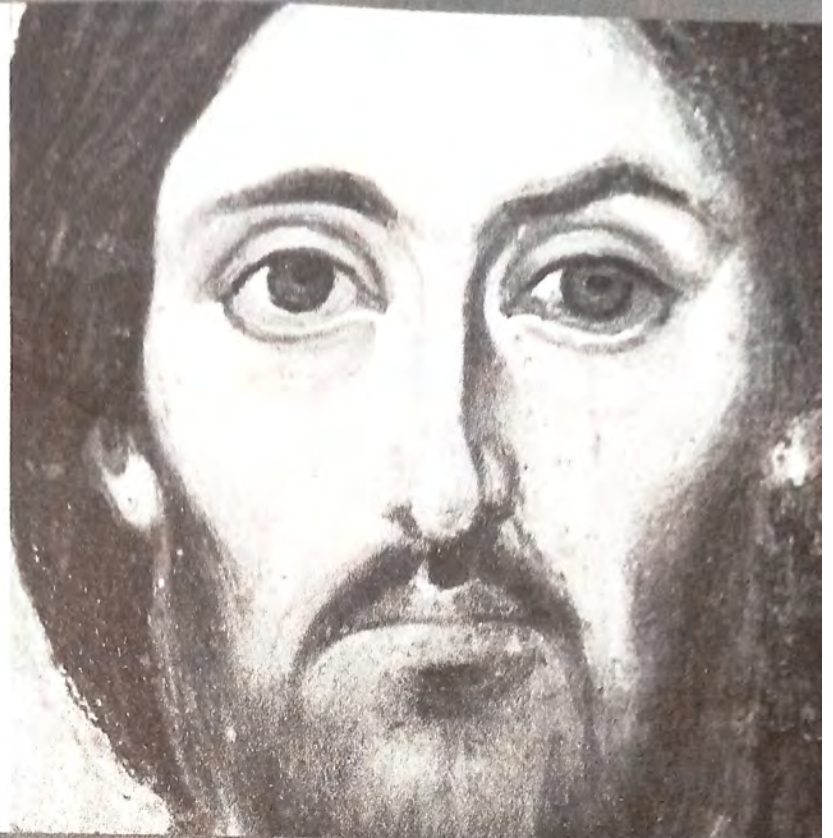




Karlheinz Dietz, Christian Hannick,
Carolina Lutzka, Elisabeth Maier (Hrsg.)



Das
Christus-
bild

Zu Herkunft und Entwicklung in Ost und West

echter

Das Östliche Christentum

Herausgegeben vom
Ostkirchlichen Institut an der Universität Würzburg
Begründet von G. Wunderle und Hermenegild M. Biedermann OSA
Schriftleitung:
Christian Hannick, Thomas Mark Németh und Rudolf Prokschi

Neue Folge, Band 62

DAS CHRISTUSBILD

Zu Herkunft und Entwicklung in Ost und West

Akten der Kongresse in
Würzburg, 16.–18. Oktober 2014 und
Wien, 17.–18. März 2015

Herausgegeben von
Karlheinz Dietz, Christian Hannick,
Carolina Lutzka, Elisabeth Maier



2016

echter

DALLE ACHEROPITE ALLA SINDONE: PIETA' E STORIA

Gian Maria Zaccone, Torino

È sempre complesso accostare la questione Sindone senza rischiare di cadere in equivoci, suscitare sospetti o deludere le aspettative. Sono inoltre perfettamente cosciente del fatto che lo stesso titolo di questo mio intervento può risultare fuorviante o provocatorio. Già in altra occasione, in un convegno organizzato dall'Università di Torino, trattai dell'argomento.¹

In quell'occasione fui inseguito dal sospetto preventivo che volessi col mio intervento perseguire l'intento di dimostrare la continuità storica – per non dire identitaria – tra la tipologia delle icone acheropite e la Sindone. Quando poi si giunse alla pubblicazione degli atti venni invece bollato di perseguire una “tesi non sostenibile”, con l'accusa che nel mio discorso non avrei sostenuto la certezza che la Sindone non può essere in alcun modo assimilata alle acheropite, in quanto non manufatto artistico.² Quest'ultima affermazione è per altro vera, dal momento che non venne inteso che tale problema non fu e non è, come spero apparirà chiaro, oggetto del mio intervento, cosa che penso già si espliciti nel fatto che ho voluto sottolineare il punto di vista dal quale mi pongo: la storia della Pietà.³

La ragione di tali posizioni va ricercata nel fatto che il dibattito intorno al Lenzuolo conservato a Torino rimane in massima parte concentrato – fino all'ossessione⁴ – sulla questione della cosiddetta “auten-

¹ G. M. Zaccone, *Dalle Acheropite alla Sindone*, in: *Sacre impronte e oggetti “non fatti da mano d'uomo” nelle religioni*. Atti del Convegno Internazionale Torino, 18–20 maggio 2010, Alessandria 2011, a cura di A. Monaci Castagno, Alessandria 2010, pp. 309–323. Il presente saggio segue in parte il contenuto di tale intervento.

² E. Marinelli, *Wiping the slate clean*, *Shroud Newsletter* 74, December 2011, pp. 45–70.

³ Ho brevemente riassunto ciò che intendo sia sul termine sia sull'applicazione agli studi sindonici nel mio intervento pubblicato in: *La passione di Gesù e la Sindone*, Pontificia Università Lateranense, a cura di N. Ciola, G. Ghiberti, Città del Vaticano, 2014 (*Vivae Voces* 18).

⁴ Questo termine in tale senso per quanto riguarda l'approccio alla Sindone è stato utilizzato per la prima volta dalla studiosa Odile Celier, in un testo che, quantunque contrario alla possibile autenticità della Sindone, cerca in qualche modo di recuperarne il significato ecclesiale (*O. Celier, Le signe du linceul. Le Saint Suaire de Turin: de la relique à l'image*, Paris 1992). Il lavoro è importante in quanto rappresenta un primo sforzo di affrontare contestualizzandola la storia del Lenzuolo. Ed è quello che mi ha fornito alcuni

ticità" – termine per altro fuorviante e impreciso a fronte della complessità dell'oggetto Sindone⁵ – che in verità monopolizza l'attenzione e spesso degenera in polemica. Una polemica insita d'altra parte nel fondamento stesso della realtà sindonica: il rimando alla figura di Cristo ed alla sua incarnazione, del quale compartecipa la caratteristica di *signum contradictionis*.

E qui già mi sembra di scorgere un primo fondante punto di incontro con la realtà delle acheropite più risalenti. Similmente a quanto accadde a molte di queste ultime, sin dalla sua comparsa nella storia la Sindone è stata infatti oggetto di discussioni, interpretazioni ed approcci differenti quando non antitetici. Aggravati dal fatto che questa compare quale ultimo oggetto di tal fatta, ed in qualche modo carica su di sé esiti ed eredità della millenaria questione – la ricerca delle fattezze umane di Gesù il Cristo –, attraversando epoche in cui il rapporto religione e società, ragione e fede conosce alterne fasi a volte fortemente problematiche, delle quali in un certo senso la Sindone, con la sua essenza religiosa e la forma che interpella le scienze umane, diviene paradigma.

A partire dalla fotografia di Secondo Pia la questione scientifica è infatti entrata con forza nell'approccio alla Sindone.⁶ Il secolo scorso ha

spunti per la costruzione del mio schema di ricerca e interpretazione della storia della Sindone. La posizione che mi separa dalla illustre autrice consiste nel fatto che ella ricerca un significato alla Sindone in quanto sicuramente non autentica, mentre per quanto mi riguarda ritengo che la Sindone abbia avuto ed abbia un ruolo importante ed unico indipendentemente dalla questione della sua autenticità.

⁵ Generalmente il termine viene utilizzato per indicare l'appartenenza della Sindone di Torino con la sua immagine al corredo funerario di Gesù. Tuttavia tale termine altrettanto adeguatamente può riferirsi ad altre caratteristiche della Sindone e della sua immagine. Condizionato probabilmente dalla mia formazione originaria di storico del diritto e dagli studi di diplomazia, preferisco il termine "origine" a quello di autenticità. Mi rendo però conto della sottigliezza dell'argomentazione, per cui anche nel prosieguo di questo testo utilizzerò quest'ultimo, con l'avvertenza però che va inteso nel senso comune indicato in apertura di nota.

⁶ È noto che fu proprio la rivelazione del comportamento particolare e anormale dell'impronta sulla lastra fotografica ad accendere i riflettori della ricerca sul Lenzuolo. Sulle caratteristiche della immagine si veda N. Balossino, *Sindone: immagini per la conoscenza*, Cantalupa (TO) 2010. Relativamente alla storia della fotografia della Sindone ed in particolare sulle vicende della fotografia di Pia, rimando a: G. M. Zaccone, *La fotografia della Sindone nel 1898. Recenti scoperte e conferme nell'Archivio Pia*, in: "Sindon", N.S., A. III, quad. 3 (dicembre 1991); G. M. Zaccone, *L'Esposizione d'Arte Sacra del 1898 a Torino tra religione e politica*, in: "Studi Piemontesi", vol. XXV, fasc. 1,

conosciuto in qualche modo un ribaltamento della prospettiva nei confronti del Lenzuolo: all'approccio quasi esclusivamente di carattere religioso e storico – e per una certa parte dinastico – dei secoli precedenti che conduceva ad una sua indiscussa accettazione in ambito cattolico, pur con qualche crepa a partire dal periodo dell'aufklärung cattolico, si è passati ad una critica fortemente razionale e scientifica sulla questione dell'origine della Sindone che ha seriamente rischiato di compromettere l'aspetto devozionale e di pietà che caratterizza la Sindone, mortificandone le capacità catechetiche e pastorali.⁷ In questo campo molto

marzo 1996. La prima personalità scientifica ad occuparsi della Sindone fu Yves Delage, autorità nel campo della zoologia, attratto dal quesito scientifico che la natura dell'impronta aveva sollevato attraverso il procedimento fotografico. Con lui lavorarono René Colson e Paul Vignon, che proseguì gli studi sul lenzuolo. L'intervento di Delage e Vignon all'Académie des Sciences di Parigi sollevò polemiche che portarono ad interventi censori del loro intervento al momento della pubblicazione degli atti della seduta. Ad essi reagì il Delage con una lettera pubblicata sulla *Revue Scientifique* (1902, p. 683 ss.), nobile esempio di onestà intellettuale ed atto d'accusa non comune nei confronti di una scorretta concezione del rapporto tra fede e istanze scientifiche, in un momento nel quale tale rapporto viveva particolari tensioni non solo tra il mondo laico e quello religioso, ma all'interno stesso del pensiero cattolico. Recentemente Nicolotti nel suo ponderoso libro sulla Sindone (*A. Nicolotti, Sindone. Storia e leggende di una reliquia controversa*, Torino 2015, pp. 225–227) difendendo la decisione di Marcellin Berthelot di rifiutare la pubblicazione sugli Atti dell'intervento, sostiene che la vera causa della rimozione non fu una censura, bensì i limiti scientifici della teoria prospettata – la cd. teoria vaporigrafica – che sarebbe stata priva di dimostrazione. Non mi sento di aderire a questa interpretazione dello studioso sia alla luce delle motivazioni espresse da Delage sia dei documenti che ho potuto consultare e che testimoniano del successo immediato della relazione, ma anche del peso dell'implicazione religiosa. Così scriveva il Vignon subito dopo il loro intervento: "Delage ... è stato ammirevole per la limpidezza e il coraggio. Non ha timore di esprimere la sua personale conclusione per l'autenticità ... Enorme successo morale. Tutte le conversazioni private sono cessate per incanto, ognuno aveva l'orecchio teso e si avvicinava per giudicare i documenti. Abbiamo ricevuto le congratulazioni e l'incoraggiamento dalle più disparate componenti dell'Assemblea. Gli avversari dell'autenticità impugnano solo più l'attribuzione a Cristo, ma ciascuno ammette che non si può trattare di una pittura" (Archivio della Confraternita Ss. Sudario di Torino, Fondo Pia). Sulla base di questo e altri documenti ivi conservati tracciai una prima ricostruzione degli avvenimenti in: *G. M. Zaccone, La Sindone. Storia di una immagine*, Milano 2010, p. 252 segg., che conto presto di poter ampliare con ulteriori documenti inediti raccolti nel tempo.

⁷ Nel 2006, per celebrare i 500 anni dalla concessione della liturgia della Sindone, si organizzò un simposio a Torino, del quale ebbi l'onore di dettare la

interesse ha suscitato il possibile rapporto tra l'immagine impressa sul Lenzuolo e le acheropite, inizialmente dal punto di vista della coincidenza del volto sindonico con l'iconografia canonizzata del santo Volto,⁸ per giungere più recentemente a ipotesi di identificazione tra Sindone e Mandyllion di Edessa.⁹

traccia. Questa rispondeva appunto alle esigenze di una revisione contestualizzata della storia della Sindone, come cercai di esplicitare nell'introduzione al Convegno stesso, proponendo una nuova periodizzazione delle sue vicende, alla luce della storia della Chiesa e più in particolare dello sviluppo della Pietà in seno ad essa. Il risultato dei lavori venne pubblicato nel volume: *Guardare la Sindone*, a cura di G. M. Zaccone, G. Ghiberti, Cantalupa (TO) 2006.

- ⁸ Precursore di tale lavoro fu il Vignon (in particolare *P. Vignon, Le linceul du Christ*, Paris 1902; *P. Vignon, Le Saint-Suaire de Turin devant la science, l'archéologie, l'histoire, l'iconographie, la logique*, Paris 1939), al quale seguirono molti altri epigoni, tra i quali occorre almeno citare p. Pfeiffer dal punto di vista iconografico che è ritornato più volte in argomento (*H. Pfeiffer, La Sindone di Torino e il Volto di Cristo nell'arte paleocristiana, bizantina e medievale occidentale, "Emmaus" 2*, Roma 1982).
- ⁹ Tale teoria, formulata negli anni settanta del secolo scorso, fu suggerita da Maurus Green (*M. Green, Enshrouded in Silence. In search of the first Millennium of the Holy Shroud*, in: "The Amplefort Journal", 74 [autunno 1969] pp. 321 segg.), poi sviluppata e divulgata da Ian Wilson (*I. Wilson, Le Suaire de Turin*, Paris 1984 [ed orig.: *The shroud of Turin: the burial cloth of Jesus Christ?*, New York 1978, p. 152 segg.]). Secondo l'ipotesi di Wilson il Mandyllion conteneva e un'immagine più ampia, nascosta attraverso una piegatura tale da consentire di mostrare solo il volto. È così fiorita una "scuola" di ricerca nuova che, a opera essenzialmente dell'autorevole André-Marie Dubarle (*A.-M. Dubarle, Histoire ancienne du linceul de Turin, jusqu'au XIII^e siècle*, Paris 1985) cui si deve aggiungere Gino Zaninotto (*G. Zaninotto, La Sindone di Torino e l'immagine di Edessa. Nuovi contributi*, in: "Sindon", n.s., n. 9-10, dicembre 1996), ha fruttato una non indifferente messe di notizie e di testi che, se non possono apparire certamente risolutivi, tuttavia risultano interessanti anche per il contributo portato al reperimento e pubblicazione di testi sulla acheropita di Edessa, alcuni dei quali paiono suggerire che il piccolo asciugamano nascondesse l'impronta di tutto il corpo. La teoria di Edessa ha conosciuto e conosce sostenitori anche di rilievo, ed altrettanti che la rifiutano con serie e fondate obiezioni, sia per ragioni storiche sia iconografiche, che conducono a rendere assai remota l'effettiva possibilità che il Mandyllion potesse avere dimensioni tali da potersi identificare con la Sindone, considerato che la maggioranza delle fonti ce lo descrive come un piccolo asciugamano. Si vedano le obiezioni di J.-M. Fiey, *Image d'Édesse ou Linceul de Turin. Qu'est-ce qui a été transféré à Constantinople en 944?*, in: «Revue d'Histoire Ecclésiastique», LXXXII, 2, (aprile-giugno 1987) e più recentemente la documentata opera di A. Nicolotti, *Dal Mandyllion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, Alessandria 2011.

In ogni modo le reazioni a quel mio intervento hanno contribuito a rafforzare il mio pensiero in tema, confortato anche dall'accoglienza positiva del discorso nell'ambito degli specialisti presenti in quell'occasione. Ecco perché mi sento di riprendere in questa sede quanto detto in quella occasione, in una *perseveratio* mi auguro non diabolica, considerato anche il tema che qui trattiamo, proponendo tuttavia alcune ulteriori riflessioni, nate anche dallo scambio di vedute con altri ricercatori e con i miei studenti, che qui ringrazio e nei confronti dei quali mi dichiaro debitore.

Anticipo la mia conclusione, che in realtà non si può definire tale, in quanto è il pensiero su cui si appoggia la mia ricostruzione. Certamente si può – e per molti versi si deve – indagare sui rapporti tra le *immagini* acheropite e l'*immagine* sulla Sindone. Personalmente ritengo infatti che l'aspetto preminente ed immediato che da sempre ha coinvolto le persone con cui il Telo è venuto in contatto è stata la sua realtà di immagine, come tutta la storia ci insegna a leggere. A mio avviso la chiave di lettura per affrontare e comprendere le vicende storiche della Sindone consiste proprio l'indagine sul rapporto che gli uomini hanno avuto ed hanno nei confronti di quell'immagine, in quanto rimando immediato, divenuto ormai per molti versi ineludibile, al momento più tragico della vicenda terrena di Gesù, e per i credenti strumento di meditazione e pastorale sul mistero del Dio incarnato, di mediazione tra la terra ed il cielo e tramite di grazia, rifacendosi al fondamentale pensiero di Giovanni Damasceno sulle immagini, che ben presente aveva la questione delle acheropite.¹⁰

Come avveniva per queste ultime – si pensi alle medievali ostensioni della Veronica a Roma, sulle quali certamente si sono modellate le forme di offerta al pubblico della realtà sindonica, a loro volta mediate dalle rappresentazioni dei *tropoi* medievali ed in particolare del *tropos* del "quem quaeritis" – è la presenza, e spesso nemmeno la reale percettibilità, di quella immagine ad avvicinare le genti al Sacro Telo, e le grandi masse che si spostano per partecipare alle solenni ostensioni non sono generalmente spinte da curiosità intellettuale circa l'origine del Lenzuolo – e a suo tempo delle acheropite – ma sono mosse dal desiderio di ricerca di qualche cosa, di un volto, una figura, dall'ansia dell'incontro con una realtà che fa parte dei più profondi e reconditi affetti del proprio animo. Totalmente condivisibile quindi quanto è stato autorevolmente affermato da mons. Giuseppe Ghiberti: l'incontro con

¹⁰ È il tema sotteso al mio: Sindone. Storia di una immagine, cit. ed al successivo: Sindone. Una storia nella storia, Cantalupa (TO), 2016.

la Sindone da parte dell'uomo, e a maggior ragione del fedele, è pre-scientifico.¹¹ Proprio per questa ragione ritengo che, al di là delle questioni del rapporto "materiale" tra quelle immagini e l'immagine sulla Sindone, l'accostamento di quest'ultima – in quanto oggetto in grado di soddisfare tali legittime attese – al significato ed alla storia, soprattutto sotto l'aspetto agiografico, delle acheropite sia legittimamente consentito, e forse dovuto. E se dunque non può al momento essere provata una identificazione tra quelle immagini e la Sindone, certamente esiste un legame spirituale, di ininterrotta pietà e devozione che le unisce, per molti versi in maniera più fondamentale. Un legame che ben si esprime nel momento in cui la Sindone viene indicata come "icona". E' solo l'"ignoranza" – nel senso etimologico del termine di "non conoscenza" – del significato e valore di questo termine che può scandalizzare. Un valore che nobilita e trascende la materia, qualunque essa sia e qualunque sia l'origine dell'icona, che rende queste immagini adatte ad essere una mediazione per l'incontro con il mistero, nella linea della sacramentalità della Chiesa e della santa liturgia, in qualche modo in grado di rappresentare la manifestazione visibile di cose invisibili, capaci di rafforzare la fede – nel nostro caso arrivando al centro stesso del credo cattolico, il mistero dell'incarnazione – e condurre all'amore per il Creatore.¹² La Sindone è l'"icona" per eccellenza, "scritta col sangue" come ebbe a dire l'amato Benedetto XVI,¹³ affermazione che lungi dal deprimere il valore, la pone – proprio per la citazione del sangue con tutto ciò che comporta dal punto di vista biblico e teologico – al sommo di tutte le altre.

¹¹ Si tratta di un'argomentazione che potrebbe anche apparire scontata, che tuttavia giunge al termine di un lungo e dialettico scambio di riflessioni, esperienze e approfondimenti che l'Autore ha affrontato e guidato negli anni, con saggezza e umiltà, giungendo ad essere riconosciuto come il vero maestro della moderna pastorale sindonica. Argomentazione che ha faticato e fatica molto ad essere compresa nel suo pieno significato, anche se per molti versi è in grado di portare un contributo risolutivo nell'affrontare la vexata quaestio. Impossibile qui riportare la lunga e fondamentale bibliografia dell'Autore. Cito solamente: G. Ghiberti, *La sepoltura di Gesù. I Vangeli e la Sindone*, Roma 1982; G. Ghiberti, *Sindone*, in: *Dizionario interdisciplinare di Scienza e fede*, Roma 2002, col. 1308–1322; G. Ghiberti, *Dalle cose che patì*, Cantalupa (TO) 2004; G. Ghiberti, *Davanti alla Sindone*, Cinisello Balsamo 2010.

¹² Su questo tema riferimento fondamentale è C. Schönborn, *L'icona di Cristo. Fondamenti teologici*, Cinisello Balsamo 1988 (ed. orig. *Die Christus-Ikone*, Schaffhausen 1984).

¹³ Visita pastorale a Torino, Venerazione della santa Sindone, Meditazione del Santo Padre Benedetto XVI, domenica 2 maggio 2010.

Ho citato non a caso il termine "amore", in quanto, relativamente al termine Pietà che ho usato nel titolo, credo che non si possa prescindere, almeno come base, dall'acuta definizione che ne diede don Giuseppe De Luca,¹⁴ il quale, forte della frequentazione di fonti sulla Pietà e sulle pietà, ritenne che il più corretto modo di definire la Pietà fosse l'identificazione con la caritas, quale estrema espressione di amore. Di conseguenza la storia della Pietà è la storia del rapporto di amore che intercorre tra il Creatore la sua creatura, ma anche viceversa, dell'uomo verso Dio, secondo la visione di san Bernardo.

La Sindone, come ricordato da Giovanni Paolo II,¹⁵ non è un articolo di fede. Se quindi la Chiesa non ha nessun dovere di ergersi a giudice della ricerca compiuta su di essa, lasciando libertà di giudizio, essa ha tutto il diritto di indicare in quell'immagine uno di quelle icone – immagini – che – come sancì il Concilio di Nicea nel 787 precisando una dottrina del culto dell'immagine immutata sino ad oggi – è venerabile privatamente e liturgicamente in quanto "l'onore attribuito all'immagine passa al prototipo e chi venera l'immagine, venera la persona che questa rappresenta". Sono persuaso – corroborato in ciò dalle parole dei nostri Pontefici e dalla pastorale che in questi anni si è sviluppata intorno alla Sindone – che dal punto di vista del fedele sia questo l'aspetto di maggior potenza evocativa e spirituale, e dunque la ragione fondante di interesse per la Sindone.

Anche sotto questo aspetto mi sembra dunque di poter confermare che veramente esiste una profonda continuità con le immagini "acheropite" che hanno contrassegnato la storia dell'umanità credente. Una umanità che da sempre si è interrogata sulla fisicità del Verbo fatto Uomo, e ben presto si è dedicata a cercarne ricordi, reliquie e immagini. In particolare immagini perché è la prima e unica volta nella storia che l'uomo ha potuto contemplare il suo Dio non in figura antropomorfa, ma nella sua vera realtà di Dio che fatto uomo ha assunto una sua precisa individualità non disgiunta dalla divinità "vero Dio e vero uomo".

¹⁴ Credo inutile ricordare l'apporto del De Luca all'avvio di una seria ricerca sulla storia della Pietà in Italia, e gli innumeri contributi da lui offerti. Indico solamente quello che si può definire lo "statuto" della sua ricerca, pubblicato come Introduzione sul primo numero dell'"Archivio italiano per la storia della Pietà" (Roma 1951, poi ristampata come volume a sé nel 1962), benemerita pubblicazione che poté vedere la luce solo grazie al lungimirante e personale sostegno economico dell'allora cardinale Montini, futuro beato Paolo VI.

¹⁵ Visita pastorale a Vercelli e Torino, Celebrazione della Parola e venerazione della Sindone. Discorso del Santo Padre Giovanni Paolo II, 24 maggio 1998.

Una realtà che però ha creato sin dai primi secoli, anche nel nostro campo agiografico e iconologico, questioni, dispute e lacerazioni.

Se infatti le reliquie come la croce – la più risalente di esse – non crearono grossi problemi circa la loro forma ed esistenza,¹⁶ e se qualche questione in più originò la raffigurazione del Crocefisso, a cui per altro non si chiedeva una somiglianza fisica con l'originale ma una rappresentazione prima evocativa e poi realistica del sacrificio espiatorio, non così accade per l'immagine, l'icona del Redentore.¹⁷

Qui infatti la questione assume connotazioni realmente critiche: si tratta di riprodurre le fattezze dell'uomo Dio, i suoi tratti, di rispondere materialmente alla biblica, spirituale, invocazione del salmista "Il tuo volto, signore, io cerco", a fronte della mancanza totale di descrizioni dell'aspetto fisico dell'uomo Gesù.

Ne emerge che la questione della raffigurazione di Cristo, ed anche la storia di tale percorso, sia ineludibile per un approccio corretto alla Sindone come alle acheropite. Con grande acribia il cardinale Christoph Schönborn ha definito la controversia teologica sulle immagini quale ultima fase della controversia cristologica della Chiesa antica.

Quale rimedio all'impasse teologico assistiamo allo sviluppo della tradizione acheropita, che da una parte legittima la venerazione dell'immagine, in quanto espressione della volontà dello stesso raffigurato, e dall'altra ne garantisce la corrispondenza all'originale. Immagini che, proprio per essere le "vere" immagini, godono del privilegio di potersi riprodurre miracolosamente per contatto, a testimonianza del fatto che comunque la bellissima realtà del Dio fatto uomo non può essere umanamente riprodotta. Così ad esempio accadde al Mandylion di Edessa, ed anche alla Sindone di Torino fu attribuito tale comportamento.

Al di là di ipotesi che vorrebbero identificare queste due immagini – al momento come si è detto difficilmente percorribili¹⁸ – non si può negare che comunque il legame tra di esse è reale, profondo e per molti versi ben più fondante di una dubbia continuità materiale. Ma sotto questo aspetto, non è questa l'unica acheropita dove il legame con la Sindone appare palese.

¹⁶ Ineludibili i riferimenti alla X e XIII catechesi di Cirillo di Gerusalemme ed al pellegrinaggio di Egeria (Pellegrinaggio in Terrasanta, a cura di N. Natalucci, Firenze 1941, p. 200).

¹⁷ Rimane sempre fondamentale E. v. Dobschütz, *Immagini di Cristo*, Milano 2006 (ed. orig. *Christusbilder: Untersuchungen zur christlichen Legende*, Leipzig 1899).

¹⁸ Si veda quanto detto alla nota 9.

Pensiamo ad esempio alla Veronica,¹⁹ la cui tradizione occidentale risulta per molti versi speculare a quella del Mandylyon in Oriente.

Come noto sin dall'inizio del XII secolo esistono notizie certe del fatto che il velo conservato a Roma racchiudesse l'immagine del Volto di Cristo, secondo le fonti impresso dal sudore e sangue del Getsemani. Non sfugge il parallelismo sia con alcune interpretazioni del Mandylyon dopo l'arrivo a Costantinopoli, come anche con l'immagine della Sindone.²⁰

Per molto tempo gli storici si sono interrogati su quale delle due leggende – Veronica e Mandylyon – si fosse modellata l'altra. La questione non è qui di interesse. Importante è prendere atto che tutta la Cristianità anela ad identificare quel volto. Il Mandylyon in Oriente e la Veronica in Occidente rappresentano due fondamentali espressioni dello stesso Volto, recepite secondo le più profonde attese delle diverse spiritualità. Ne è palese testimonianza il ruolo della Veronica nella pietà medievale, ed in particolare il significato enorme rivestito nei Giubilei. Le relazioni dei pellegrini, i testi letterari, le cronache liturgiche segnalano in maniera inequivocabile l'emozione della presenza di quel volto a Roma. E dico presenza perché non era certo la "visibilità" ciò che appagava il pellegrino. In effetti credo che ben pochi potessero dire di avere realmente potuto osservare le fattezze di quel volto – che oggi come noto non sembra più percepibile – visto rapidamente e da lontano, in mezzo ad una folla inverosimile. Ancora una volta si sottolinea il valore simbolico di queste immagini-reliquie, che hanno significato nell'immaginario devozionale appunto per la loro presenza, e non tanto per la loro percettibilità: presenza testimoniata dall'ostensione, che ne manifesta la fisicità piuttosto che i particolari. La stessa Sindone partecipa di tale caratteristica. Le ostensioni al popolo infatti consentivano sicuramente di vedere il lenzuolo, forse ai meno lontani di distinguere qualche macchia di sangue, dopo il 1532 le bruciature, ma non certo di apprezzare le fattezze dell'impronta, privilegio destinato solo a categorie esclusive

¹⁹ Sulla Veronica e sui rapporti con altri sacri Volti è stato scritto moltissimo. Mi pare che una importante sintesi, con puntuali rimandi alle fonti e ai testi del dibattito si possa trovare in: G. Wolf, "Or fu si fatta la sembianza vostra? Sguardi alla "vera icona" e alle sue copie artistiche", in: *Il Volto di Cristo*, a cura di G. Morello – G. Wolf, Milano 2000.

²⁰ Wolf cita un'illuminante versione tardo duecentesca della leggenda, nella quale si collega direttamente l'arrivo a Roma del Mandylyon proveniente da Gerusalemme dove l'avrebbe portata la vedova di re Abgar, eludendo dunque tutto il periodo Costantinopolitano e proponendo l'identificazione tra Mandylyon e Veronica (G. Wolf, op. cit., pp. 107-108).

di persone in ostensioni private. Non dimentichiamo che in questo tardo medioevo si stabiliscono delle azioni liturgiche destinate al "vedere", reclamate a gran voce dalla pietà popolare quali l'elevazione, vera e propria ostensione del corpo di Cristo sotto le specie del pane e l'adorazione del Santissimo Sacramento in occasione della festa del Corpus Domini, anch'essa creazione medievale – istituita nel 1246 a Liegi – che ebbe un successo enorme.²¹

Tra le acheropite registrate nella storia queste sono certamente quelle che maggiore influenza hanno avuto sulla pietà, anche perché ritenute coeve di Cristo.

Ma per quanto riguarda il nostro assunto vorrei ancora ricordare l'icona di Beyrouth, per la sua importanza non tanto come immagine, quanto per l'introduzione del tema – cui già richiamai la vostra attenzione – che risulta fondamentale per la pietà medievale verso l'umanità di Cristo e di riflesso anche verso la Sindone: il sangue. Come noto si tratta infatti della leggenda di un'icona vilipesa, il cui costato lacerato avrebbe emesso sangue. Da esso sarebbero derivate tutte le reliquie del sangue di Cristo, contribuendo così a risolvere l'annosa questione teologica della possibilità di permanenza in terra di tale sangue dopo la resurrezione e di conseguenza della sua natura, spesso agitata anche per la Sindone in periodo barocco. Da sottolineare in questa leggenda il fatto che l'icona deve essere interpretata come una figura intera e tridimensionale del Cristo, dalla tradizione latina attribuita a Nicodemo.²²

Non sfugge che nella tradizione dell'icona di Beyrouth si ritrovano elementi comuni alla leggenda del Volto Santo di Lucca.²³ Conosciamo da molte fonti la grande venerazione che dal XII secolo circonda questo gigantesco crocifisso, che nel panorama delle reliquie della Passione occupa un posto singolare, meritevole di essere citato. Di per sé infatti non è altro che un'opera artistica, sulla cui origine è ampio il dibattito. La sua preziosità come icona venne sancita sin dal XII secolo con

²¹ E. Dumoutet, *Le désir de voir l'hostie et les origines de la dévotion au S. Sacrement*, Paris 1926 e E. Dumoutet, *Corpus Domini. Aux sources de la piété eucharistique médiévale*, Paris 1942

²² Si veda il testo latino della leggenda riguardante questa immagine in: P. Savio, *Ricerche storiche sulla S. Sindone*, Torino 1957, p. 365 segg. e *Il volto*, cit., p. 103 segg.

²³ Ancorché datato, testo importante dal mio punto di vista rimane A. Guerra, *Notizie storiche del Volto Santo di Lucca*, Lucca 1881, in particolare l'edizione con appendice documentaria. Più recentemente un'ottima sintesi si può trovare in: *Il volto*, cit., p. 253 ss.

l'attribuzione dell'opera miracolosamente giunta in Italia a Nicodemo, specificando però in questa tradizione che il modello del discepolo fu l'immagine del Signore impressa sulla sindone. È evidente il richiamo comunque ad una acheropite che garantisce la realizzabilità dell'oggetto, e trovo interessante questa tradizione, che potrebbe essere la più risalente testimonianza del fatto che una raffigurazione del Cristo martoriato impressa su di un lino potesse essere considerata materialmente possibile ed oggetto di venerazione. Un ulteriore legame con l'immagine di Beyrouth e con la Sindone, che fa dell'immagine del Crocefisso anche una reliquia, mi pare ben visibile nel completarsi della leggenda con la scoperta al suo interno delle ampolle contenenti il sangue di Cristo.

Credo dunque di poter concludere che effettivamente la Sindone può considerarsi un punto di arrivo al di là del quale la tradizione delle acheropite non poteva più spingersi, ed in effetti non si è più spinta. In qualche modo essa ha raccolto gli esiti di tutta una tradizione preesistente, si è posta nella storia dell'iconografia di Cristo quale icona definitiva nella sua completezza e complessità. Un'icona che ha consentito anche agli uomini moderni e contemporanei di proseguire sulla strada di pietà e devozione percorsa da milioni di credenti. Essa, ultima venuta, ha soppiantato nella spiritualità, ma anche nell'immaginario collettivo, ogni altra immagine precedente. Non per la sua bellezza materiale – vi sono icone la cui presenza estetica è superiore – ma per la sua realtà, e non solo realismo, che consente a chi le si avvicina di provare il senso di una presenza e non solo di una memoria, di una partecipazione e non solo di una contemplazione. Come dunque amo dire, se la Sindone nel primo millennio ad oggi non presenta una storia definita e certa, certamente però partecipa di una storia, la storia, fatta soprattutto di pietà e devozione, della ricerca del volto di Cristo.

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar

© 2016 Gesellschaft für Ostkirchenforschung mbH, Würzburg
(Ostkirchliches Institut an der Universität Würzburg,
Steinbachtal 2a, 97082 Würzburg)

www.theologie.uni-wuerzburg.de/institutelehrstuehle/oki

Echter Verlag Würzburg www.echter-verlag.de

Satz und Layout: Carolina Lutzka, Ostkirchliches Institut Würzburg

Umschlaggestaltung: Verlagsatelier Michael Pfeifer, Aschaffenburg

Druck und Bindung: Orthdruk, Białystok

ISBN 978-3-429-04199-1

Der reich illustrierte Band bietet die Beiträge von Kongressen in Würzburg 2014 und Wien 2015 zum Thema „Christusbild“. Etwa drei Dutzend Experten – Exegeten des Alten und Neuen Testaments, Patristiker, Syrologen, Slavisten, Byzantinisten, Ikonenspezialisten, Historiker, Kunst-, Rechts-, Textil-, Liturgie- und Musikhistoriker – präsentieren ihre interkonfessionellen Forschungen, die zeitlich von der frühchristlichen Zeit ins 19. Jahrhundert, inhaltlich vom alttestamentlichen Bilderverbot zur Heilig-Antlitz-Verehrung der hl. Therese, von den Acheiropoietos-Ikonen (nicht von Menschenhand gemachten Bildern) Christi über das Turiner Grabtuch und die Veronica in Rom zum ‚Muschelseidentuch‘ von Manoppello reichen.

Die Herausgeber:

Prof. Dr. Karlheinz Dietz

Prof. em. für Alte Geschichte an der Universität Würzburg,
Ordentliches Mitglied des Deutschen Archäologischen Instituts

Prof. Dr. Dr. h.c. Christian Hannick

Prof. em. für Slavische Philologie an der Universität Würzburg

Carolina Lutzka, Dipl.-Theol., M.A.

Wissenschaftliche Mitarbeiterin am Ostkirchlichen Institut
an der Universität Würzburg

Dr. phil., Mag. theol. Elisabeth Maier

Präsidentin der Wiener Katholischen Akademie

ISBN 978-3-429-04199-1



9 783429 041991



echter